

Le **variazioni** di Toumani Diabate

Il grande musicista del Mali con la sua kora fa incontrare l'**Africa** con il mondo. La tradizione va oltre se stessa. Un nuovo disco e un tour: il 23 maggio a **Sermoneta**

di **Giulio Rampelli**

QUELLA DEL MALI è una storia antica e gloriosa. L'impero mandingo nacque nel tredicesimo secolo ad opera di Sunjata Keita, che sconfisse in battaglia Sumaworo Kante, re dei Sosso, che fino a quel momento era l'etnia dominante della regione. Al suo apice l'impero mandingo si estendeva dalle coste atlantiche del Senegal, della Guinea e della Costa d'Avorio fino all'arido deserto del Sahel, che domina i paesaggi del Mali e del Niger.

La società mandinga oggi come allora è organizzata in caste, tra cui i djeli, i griot, che custodiscono la cultura e la tradizione orale tramandata di generazione in generazione per trasmettere le informazioni da un angolo all'altro di quel vasto territorio. «Se l'Africa mandinga fosse un essere umano, noi griot saremmo il suo sangue», ha affermato Toumani Diabate, a proposito dell'importanza del ruolo sociale dei djeli.

Toumani Diabate suona la kora, un'arpa sulla cui cassa di risonanza, una grossa semi-zucca vuota su cui viene tesa una pelle di capra essiccata al sole, viene montato un ponticello e un manico al quale sono fissate 21 corde. La tradizione orale racconta che la kora è uno strumento antico: risale ai tempi di Sunjata Keita. Diabate sostiene di rappresentare la settantunesima generazione di suonatori di kora della sua famiglia. Suo padre era Sidiki Diabate, «il re della kora», che giocò un ruolo cruciale nella fondazione dello stile moderno e nella trasformazione della kora da strumento d'accompagnamento a solista. Sidiki si trasferì in Mali dal Gambia negli anni quaranta e partecipò al movimento independentista esaltando l'orgoglio mandingo attraverso la sua arte. L'eredità che un djeli porta sulle spalle ha un peso enorme, ma esistono casi in cui un djeli riesce ad arricchire quell'ere-



TOUMANI DIABATE
«The Mande Variation»
[World Circuit]

Il Maggio
 Sermonetana
 e T.P. Africa
 [www.tpafrica.it], il
 primo blog italiano
 sulla musica africana,
 organizzano l'unico
 concerto italiano di
 Diabate: il 23 maggio al
 castello Caetani, nel
 borgo medioevale di
 Sermoneta [Latina]

dità con un contributo personale nuovo. È il caso di Toumani Diabate, che ha collaborato con artisti del calibro di Taj Mahal, Dee Dee Bridgewater, Damon Albarn, Roswell Rudd e Bjork, oltre che alle star maliane Salif Keita e Ali Farka Toure, assieme al quale ha conquistato persino un Grammy Award.

Oggi, a 9 dischi e 20 anni dal debutto, esce «The Mande Variation», il secondo album per kora solo. La strada percorsa da allora si misura in ogni nota. La kora può essere a buon diritto definita il pianoforte africano, e Toumani è in grado di farla suonare come un piano, con la linea di basso, l'accompagnamento sui timbri intermedi e le improvvisazioni sui timbri più alti, come se due kora accompagnassero una cantante, tutto in sole quattro dita. Se fosse solo questo si tratterebbe di semplice virtuosismo, invece «The Mande Variation» è in molti passaggi meno virtuosistico e più essenziale dei lavori precedenti. La sua caratteristica è la libertà, a cominciare da quella compositiva, una virtù che un djeli si può permettere solo se è davvero coraggioso e padrone della tradizione.

I grandi virtuosi della kora del Senegambia, del Mali e della Guinea riescono ad incantare chi li ascolta grazie alle cascate senza fine di note che si rincorrono l'un l'altra, ai motivi ricorsivi e alle infinite variazioni ritmiche e armoniche che creano uno spazio spirituale e meditativo. **«The Mande Variation» espande i confini oltre la tradizione, ma anche oltre la kora stessa. Inventi temi nuovi, fa suonare la kora come se fosse un'intero ensemble di tamburi sabar senegalesi, si spinge nei territori del jazz e della musica minimalista e cita persino le colonne sonore di Ennio Morricone.**

Quella di Diabate non può neanche più definirsi musica tradizionale africana, suona quasi senza tempo e senza radici, non perché si sia perso. Semplicemente perché è andato oltre.

L'ORCHESTRA DI VIA PADOVA presenta in anteprima all'Alcatraz di Milano, il 23 maggio, il suo primo disco, «Tunjà». La musica meticcica dell'orchestra multietnica spazia dalle melodie gitane ai ritmi africani passando per le ballate dell'est Europa.

NON CI ODIANO Mark Levine è un eclettico sociologo statunitense. Il suo ultimo saggio si intitola «Perché non ci odiano» e smonta alcuni degli stereotipi dello scontro tra civiltà. L'autore lo presenterà a Roma [il 19 maggio a Esc, Napoli] [il 20, all'Università Orientale] e Bologna [il 21 maggio].